

Introduzione

Carlo Da Pozzo

Di solito, l'introduzione alla raccolta di scritti in onore del pensionamento di un accademico cerca di mettere in risalto la stretta connessione di quegli scritti con le tematiche e le metodologie più caratteristiche della ricerca e dell'insegnamento del maestro.

Nel nostro caso, anche un lettore occasionale di geografia può ben apprezzare l'impronta *ex cathedra* lasciata da Berardo Cori nella letteratura geografica relativamente all'organizzazione territoriale prodotta dalle attività umane, alla geografia dei trasporti, alla geografia urbana (della città e delle città), alla geografia regionale in generale e della Toscana in particolare: non sarebbero mancati davvero argomenti e parole per sviluppare un'introduzione di tipo classico.

Tuttavia questo ha la pretesa di essere un «volume in onore» un po' particolare e diverso dal consueto, a partire dalla veste di coautore proprio del festeggiato per finire al numero ridotto dei contributi, volutamente limitati a quelli dei geografi pisani del suo stesso Dipartimento.

Se limitato è il numero, non è affatto limitante il senso della scelta, che si è voluta così proprio per sottolineare nella figura e nell'opera di Berardo Cori il ruolo di «maestro», l'ultimo di quella scuola pisana di geografia che ha potuto maturare e lavorare nel quadro della più grande scuola culturale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa.

Proprio il suo pensionamento – già avvenuto – ed il pensionamento – imminente – della Facoltà, nel contesto di un'università riformata dal futuro assai incerto, inducono a trasformare l'introduzione tradizionale in una brevissima nota perché non si perda la memoria di quel quadro e di quella scuola.

Nella storia degli insegnamenti dell'ateneo pisano la geografia compare per la prima volta nel 1801, quando il provenzale Salvatore De Coureuil è chiamato a leggere *Storia e Geografia* dal gennaio al giugno; poi cala il silenzio fino al 1840, quando ricompare nella neonata Facoltà di Scienze Naturali come cattedra di *Geografia fisica*, che però è tenuta vacante fino al 1851-52, e quindi assegnata al padovano Giuseppe Meneghini, ridotta tuttavia nella titolatura a *Geografia fisica relativa alla Mineralogia e Geologia*, che dal 1859-60 diventerà *Fisica terrestre e Geografia fisica*. Meneghini fu indubbiamente una figura di rilievo, e non soltanto nell'accademia,

del suo tempo: nato nel 1811, si addottora a Padova nel 1834 in medicina (marzo) e in chirurgia (aprile), diventa maestro di ostetricia (1834) e di oculistica (1835); sempre a Padova nel 1835 è assistente di botanica e dal 1838 professore di scienze preparatorie per i chirurghi (fisica, chimica, botanica). Dal 1834 al 1848 pubblica ben 51 lavori originali di zoologia, botanica, fisiologia e geologia. Esule, dopo il 1848, in Toscana, fu chiamato, come s'è visto, a Pisa e ritenuto il successore di Leopoldo Pilla (morto a Curtatone). Autore di oltre un centinaio di lavori di geologia e paleontologia, dal giugno 1886 fu nominato senatore del regno e Pisa lo fece inumare nel Camposanto Monumentale.

Proprio al Meneghini, come riporta Alessandro Paoli, si deve l'offerta di una cattedra di geografia nella facoltà di Filosofia e Lettere a **Giuseppe Sottini** (tavola 1), allora libero docente di storia della filosofia con all'attivo anche importanti lavori di storia della scienza antica: egli, «fedele a Pisa e alla nostra Università, per non allontanarsene accettò ... seu ratio dederit seu fors obiecerit illi. Ed anche in questo insegnamento si mostrò competentissimo, e per la qualità de' suoi studi estesi alle scienze naturali e alle questioni di etnologia e di statistica, e per le sue conoscenze nella storia antica, della quale più volte tenne l'incarico ufficiale» (Paoli 1902-1903). Il Sottini, quindi, tenne la prima cattedra di Geografia di Pisa dal 1876 fino al 1903, anno della sua morte, e fu personaggio tanto di spicco nella vita della città e dell'università, quanto pressoché ignoto nella vita della geografia italiana: per più mandati eletto in Consiglio Comunale e alla presidenza di varie istituzioni cittadine, preside della Facoltà nel 1888-89 e nel 1896-97 e fondatore dell'Istituto di Geografia; ma non compaiono suoi interventi nei Congressi nazionali e nelle principali riviste di settore¹.

Il suo programma didattico ha cercato di trasmettere la conoscenza della storia del pensiero geografico, in particolare dell'età antica (continuò anche a insegnare Storia antica in Normale), e, insieme, di alcuni elementi della geografia fisica e antropica contemporanea²; la sua metodologia geografica si è basata più sulla padronanza

¹ Sottini fu preside esattamente un secolo prima di me, secondo – e ultimo – geografo alla presidenza della Facoltà e la comparsa, nell'*Annuario dell'Università di Pisa 1899-1900*, di un Istituto di Geografia fra i tre della Facoltà (essendo gli altri due Glottologia sperimentale e Archeologia) mi pare una buona testimonianza dell'effettivo interesse del momento di quest'ultima verso la disciplina.

² Nell'*Annuario dell'Università di Pisa 1902-1903*, il programma di Geografia recita «Premessa una Introduzione storica sullo sviluppo delle dottrine e delle scoperte geografiche – si espongono Principj di Geografia astronomica e di Morfologia terrestre con richiami a dottrine di Antropogeografia»; ma nell'esposizione analitica successiva su 22 punti, i primi 2 si riferiscono alla scuola di Ritter e al concetto odierno di geografia, ben 9 alla storia della geografia e delle esplorazioni, 6 alla geografia astronomica, 2 alla cartografia e 3 alla morfologia della superficie terrestre.

bibliografica aggiornata dei maestri stranieri e sull'analisi «a tavolino», che non sull'esperienza della ricerca «sul terreno». In sostanza, non si smentisce l'ipotesi iniziale dell'assegnazione di una cattedra sostanzialmente per sanare una situazione di precariato (fenomeno evidentemente non di oggi nell'università italiana!) di uno studioso di altra disciplina che non per premiare originali apporti di pensiero alla geografia: in effetti, il Sottini nel 1862, appena laureato, diventa in Normale assistente di lettere, incarico poi trasformato in professore interno di storia, ma ancora nel 1873 rivolge istanza perché si possa modificare il regolamento della Scuola facendo passare i professori interni «... in seguito ad alcuni anni di servizio, lodevolmente prestato, ... ad una categoria più elevata, nella quale trovino Ufficio definitivo e Stipendio competente»³.

Una volta in cattedra, comunque, s'impegnò per assolvere il suo compito in maniera adeguata. Tradusse, anche per fini didattici, il IV e il V libro della *Geografia* di Strabone, con la descrizione dell'Italia, e nella riflessione disciplinare il suo interesse risentì degli influssi più generali di un positivismo dichiaratamente spenceriano insieme ai principi della scuola geografica tedesca di Ritter e di Ratzel. Nella lezione inaugurale dell'a.a. 1896-97, in particolare, la sua visione delle relazioni fra la Terra e l'Uomo delinea la geografia come evoluzione della storia naturale dell'uomo rinviando in maniera esplicita a Ratzel, con ripetuti richiami all'*Anthropogeographie* del 1882; ma per quanto ne riprenda e sottolinei bene la distinzione fondamentale fra *Naturvölker* e *Kulturvölker* insiste poi troppo proprio nel far dipendere da condizioni ambientali «favorevoli» il passaggio dall'una all'altra fase della civiltà e, pur ribadendo più volte l'impossibilità, in virtù della specificità della storia culturale di ciascuno, di individuare leggi universali della dipendenza ambientale, arriva alla fine a reputare «geniale» il pensiero con cui Buckle, nella sua ponderosa *History of civilization in England* del 1851, confrontando India e Grecia deduce che la «spaventosa grandiosità delle opere della natura» della prima altera l'equilibrio mentale spingendo il pensiero verso una letteratura fantasiosa e fantastica, allontanandolo dalla riflessione critica e inducendolo ad una religione dominata da divinità e credenze mostruose e orribili mentre «il paesaggio simpatico, le proporzioni di tutte le forme geografiche appropriate ad una esistenza facile e lieta» della seconda fanno mantenere l'equilibrio sicché «la normalità dell'esercizio proporzionale di tutte le funzioni mentali vi preparò quelle manifestazioni d'arte e di pensiero che ne fecero la culla della più elevata forma della cultura umana» (Sottini 1897, pp. 40-41).

Nella chiusura del discorso, tuttavia, esaltando la superiorità, tra i due «elementi primari» della civiltà, di quello morale su quello economico, finisce anche col riconosce-

³ Il documento è riportato integralmente in: Tomasi, Sistoli Paoli 1990, p. 247.

re che esso è in contrasto netto con «una delle supreme leggi biologiche, la lotta per l'esistenza»: «Contro a questi effetti sociali della lotta per l'esistenza certe società umane ... arrivarono al concepimento della cultura civile, conato massimo possibile di emancipazione dalle leggi della lotta per mezzo della moralità e della giustizia. Onde formatasi storicamente la coscienza del dovere sociale umano, e consolidata nella legge morale o nelle leggi positive che sieno modellate su quella, ne usciva la norma dell'onesto e del disonesto, della moralità, della legalità e della delinquenza ... Questa specie di tregua dinanzi alla lotta per l'esistenza, con tutti i suoi effetti sociali, sarà una idealità a cui l'umano consorzio potrà andare via via accostandosi, ma è certo un elemento essenziale della cultura civile» (*ibidem*, pp. 44-45).

Siffatta apertura d'orizzonte al sociale riscatta ampiamente il precedente eccesso di determinismo fisico, che pare, a questo punto, quasi uno scotto dovuto alla bibliografia e alla lettura dei maestri e dei paradigmi dominanti l'accademia di allora. Certamente anche questa esaltazione della morale «positiva» potrà apparire a qualcuno come figlia del tempo, ma è proprio l'impegno politico ed umanitario della vita civile del Sottini a testimoniare che non si trattava per lui di retorica, bensì di valori.

Sottini muore nel luglio 1903; per l'a.a. 1903-04 l'insegnamento di Geografia tace e nell'anno successivo è tenuto per incarico da Vincenzo Costanzi, straordinario di Storia antica, mentre nella Facoltà di Scienze, morto il Meneghini nel 1889, l'insegnamento di Geografia fisica e Geologia viene tenuto per incarico dal cattedratico di Mineralogia, Giuseppe D'Achiardi fino al 1901 e dal 1902, sempre per incarico, dal geologo Mario Canavari, con il quale verrà per qualche anno insegnata anche alla Scuola di Agraria e dal 1914 cambierà titolature in Geografia fisica e meteorologia.

Nel dicembre 1905 viene invece chiamato dalla Facoltà di Filosofia e Lettere come straordinario di Geografia **Carlo Errera** (tavola 2). Triestino, laureato a Firenze in Lettere, allievo del grande storico Pasquale Villari, che lo indirizza verso la geografia, grazie anche all'insegnamento di geografi come Bartolomeo Malfatti e Giovanni Marinelli, l'Errera ha in comune col Sottini l'interesse per la storia della geografia, ma, diversamente da lui, è un geografo a tutto tondo, sia nel senso della partecipazione attiva alla comunità disciplinare, sia nel senso della metodologia di lavoro, fondata in massima parte sullo sviluppo di ricerche originali e «sul terreno», sia nel senso degli interventi per la diffusione della geografia.

Al di là della sua notorietà ancor oggi ben viva fra i geografi, basterà ricordare, per il primo aspetto, come sia stato fra i più assidui collaboratori del Bollettino della Regia Società Geografica Italiana e della Rivista Geografica Italiana, abbia preso parte e lasciato contributi ai congressi geografici nazionali ed internazionali, abbia organizzato la prima escursione interuniversitaria italiana, sia stato eletto presidente della sezione storico-geografica del CNR nel 1922 e, in seguito, della sezione didattica, fino al 1936, anno della sua morte. Per il secondo aspetto, vale la pena di sottoli-

neare come, tra i poco più di 120 titoli ricordati dalla sua bibliografia ufficiale, accanto all'interesse principale per la storia della geografia e per la geografia storica, si segnalano non pochi – e non da poco – lavori di storia della cartografia, di toponomastica, di storia delle esplorazioni, di geografia politica e di geografia regionale, a varia scala: nei saggi a prevalente orientamento «storico» o toponomastico spicca l'accuratezza della ricerca delle fonti archivistiche e letterarie congiunta sempre ai sopralluoghi locali per i dovuti riscontri; negli scritti di geografia regionale, da quelli di taglio continentale fino a quelli di minor areale, è apprezzabile soprattutto la capacità di raccolta sagace delle informazioni più utili a corredare e a sintetizzare in maniera chiara ed efficace l'esposizione del quadro territoriale contemporaneo prodotto dall'incontro fra l'uomo e l'ambiente fisico. Nell'ultimo aspetto, infine, l'ardore con cui ha propagandato la diffusione della geografia, vuoi come informazione necessaria alla cultura generale e alla politica vuoi come necessità del suo insegnamento scolastico (ciò che lo rese critico, nonostante la consonanza politica, verso la riforma Gentile), testimoniato in numerosi scritti e convegni, è stato almeno pari a quello infuso dal Sottini nell'impegno umanitario e sociale; anzi, se è proprio quest'impegno a trasformare il Sottini in geografo moderno facendogli dimenticare per un po' il determinismo geografico, nell'Errera, invece, i moti civili diventano occasione per nuovi studi geografici: così il suo irredentismo allo scoppio della guerra e la adesione postbellica alla difesa dell'italianità di Fiume e della Dalmazia producono scritti sui confini, sulla distribuzione etnica della popolazione, sulla toponomastica delle regioni dello scontro. D'altra parte, proprio nella sua lezione inaugurale a Bologna a gennaio del 1913 (*La geografia e il Risorgimento d'Italia*) ribadiva chiaramente che tra gli scopi della ricerca e della conoscenza geografica non ultimo veniva l'impegno a favore della politica e dello sviluppo economico dell'Italia.

Errera si ferma a Pisa soltanto sette anni dal 1905 al 1912, quando si trasferisce a Bologna, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, che arriverà più tardi a presiedere (1933-1935). Nel suo settennato l'Istituto di Geografia, nato pochi anni prima, prende consistenza in un piccolo locale della Sapienza arricchendosi di libri e di carte conservati in precedenza nella Biblioteca Universitaria.

Nelle pubblicazioni scientifiche più significative del periodo pisano ritroviamo in pratica tutta l'ampia gamma dei suoi interessi: dalla seconda edizione (1910) della sua opera più famosa *L'epoca delle grandi scoperte geografiche* ad un paio di lavori originali di storia della cartografia apparsi nella Rivista Geografica Italiana *A proposito di una carta nautica creduta di Bartolomeo Olives* (1908) e *I portolani italiani del Medio Evo secondo l'opera di K. Kretschmer* (1911), da una ricerca di toponomastica *Sulla toponomastica del territorio di Ornavasso* (1908) a un'analisi descrittiva *L'Ossola* (1908), dalle diverse voci compilate per l'Enciclopedia Italiana e ai vari articoli apparsi sul Marzocco a partire dal 1909 sui progressi delle esplorazioni polari e

sui cambiamenti della geografia politica dell'Italia ai tre interventi in congressi nazionali, due a Venezia nel 1907 e uno a Palermo nel 1910. Se l'ultimo di essi, *Sui voti da esprimere, in previsione del prossimo Censimento generale della popolazione riguardo alla raccolta dei nomi e dei dati di popolazione di tutte le località abitate del Regno*, si configura come un tipico intervento di addetto ai lavori per migliorare la raccolta dei dati censuari, più interessanti appaiono gli altri due, perché in uno riprende con maggior vigore la rivendicazione del diritto alla libertà d'informazione geografica e cartografica, già avanzata nel congresso di Milano del 1901 (con poche quanto significative differenze nel titolo *Sulla opportunità che vengano tolte, in quanto è possibile, le restrizioni imposte alla vendita delle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare*) e nell'altro avanza una proposta – tanto interessante quanto caduta purtroppo nel vuoto – per raccogliere un archivio sistematico di fotografie in funzione della geografia regionale dell'Italia (*Sulla convenienza di ordinare un Archivio fotografico della regione italiana in servizio degli studi geografici*).

Trasferitosi a Bologna l'Errera, nell'a.a. 1912-13 l'insegnamento di geografia nella Facoltà di Filosofia e Lettere tace; ma è significativo dell'ormai avvenuto radicamento della disciplina, il fatto che nella relazione annuale dell'Ateneo il Magnifico Rettore auspichi che la Facoltà provveda presto alla nuova chiamata⁴. Così nel dicembre del 1913 **Giotto Dainelli**, che aveva vinto per concorso la cattedra a Napoli, viene chiamato a Pisa e accetta, risultando però per quell'anno «straordinario in missione»: in effetti già dall'agosto 1913 il Dainelli è impegnato in prima linea nella spedizione De Filippi al Karakorum, la più rilevante missione scientifico-esplorativa italiana in Asia di tutto il XX sec (tavole 2 e 3).

Dainelli prosegue il «modello Errera» tanto nella provenienza – università, società e rivista geografiche di Firenze – quanto nella brevità della permanenza a Pisa – un settennato –; ma assai più dell'Errera ha giocato un ruolo di primissimo piano nella geografia, nazionale ed internazionale, del suo tempo. È stato, infatti, non soltanto uno dei più grandi esploratori italiani del '900 (oltre a quella già citata, si contano numerose altre spedizioni in Africa Orientale e in Tibet), ma anche un attivo fondatore e direttore di collane scientifiche (le *Memorie geografiche* e le *Memorie geologiche e geografiche*) e uno degli scienziati più prolifici: «...ci ha lasciato poco meno di seicento opere (scritte tra il 1901 e il 1967), molte delle quali di mole poderosa, su temi svariati. Come geologo, si occupò di paleontologia, stratigrafia, tettonica,

⁴ Non altrettanto sembra essere nella Facoltà di Scienze, dove cambia nome in *Geografia fisica e Meteorologia* e continua ad essere insegnata per incarico dal Canavari, che dal 1914 al 1920 la insegnerà anche nella Scuola Superiore di Agraria (ma dal 1915-16 al 1918-19 tacerà a Scienze), per poi tornare nella sola Scienze dal 1920-21 al 1923-24.

geomorfologia e anche di geologia applicata. Diede il suo nome ad una trentina di specie fossili, oltre a quattro viventi e a una cima del Caucaso (Punta Dainelli, nella regione del Kazbek). ... Come geografo, predilesse gli studi di geografia fisica, anche se non trascurò quelli di geografia umana, concepiti peraltro in una prospettiva marcatamente deterministica. ... le sue pagine migliori si trovano negli studi sui ghiacciai, su particolari forme di erosione, sulla morfologia alpina; sui limiti altimetrici e sulla distribuzione della popolazione, visti però sempre su base esclusivamente statistica. È da ricordare l'*Atlante fisico-economico d'Italia* (Milano 1940), condotto a termine in pochi anni e realizzato con uno strettissimo numero di collaboratori, a dimostrazione delle straordinarie capacità del D., il quale elaborò da solo ben 381 delle 600 carte che lo compongono» (Luzzana Caraci). Dal 1919 socio dei Lincei, membro dell'Accademia d'Italia fin dalla fondazione nel 1929, socio dal 1940 della Pontificia Accademia delle Scienze, socio onorario o corrispondente di tutte le maggiori società geografiche, con un'indiscutibile autorevolezza internazionale⁵, il giudizio su di lui «... è stato chiaramente condizionato dal fatto che nel momento più difficile della recente storia d'Italia egli ricoprì la carica di podestà di Firenze, atto che difese affermando che 'in tempi difficili ogni cittadino debba saper assumere responsabilità anche rischiose, quando sia per il vantaggio collettivo'. Nel dramma, la sua adesione al fascismo si era dissolta nel senso del dovere sociale, discutibile ma sincero» (Federici 2001, p. 214)⁶. Più ancora della carica di podestà, quella di

⁵ Si vedano i molti episodi, riportati da Giuseppe Vedovato fra i quali vale la pena di ricordare: la segnalazione con cui nel 1919 l'inglese *Geographical Review* collocava Dainelli fra i maggiori geografi europei, la definizione, durante il congresso internazionale di Cambridge nel 1927, del francese Emmanuel de Margerie di lui come del più preparato fra i geografi viventi, la sua vittoria per concorso nel 1928 della cattedra di Geologia all'Università del Cairo (cui rinunciò per la manifesta ostilità del governo egiziano), l'incontro che volle assolutamente con lui nel 1939 il primo ministro ungherese, Pál Teleki, durante la sua visita a Roma, l'apprezzamento vivissimo e la richiesta fatta nel 1963 dall'imperatore d'Etiopia Haylé Selassié dei quattro volumi della sua importantissima e ormai introvabile *Geologia dell'Africa orientale italiana*.

⁶ A conferma di questa affermazione di Federici, possiamo ricordare che, a fronte di una adesione convinta al nazionalismo corradiniano, monarchico e interventista, sostenitore dell'italianità di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, la sua partecipazione al fascismo sembra abbastanza tarda e tiepida: nel 1924 rifiuta la tessera, nel 1925 non firma il «manifesto Gentile» (e nemmeno quello opposto di Croce, per quanto sollecitato da entrambi), nel 1926 accetta la tessera ma «... resterà sempre il nazionalista convinto, non il gregario militante, tanto da meritarsi il rimprovero del suo rettore, Bindo De Vecchi, per l'assenteismo nei confronti della liturgia fascista... La sua coscienza di scienziato non gli permise di sottoscrivere il Manifesto della razza che aprì la via all'antisemitismo italiano» (Vedovato 2009, p. 391 e 393). D'altra parte, pochi giorni dopo la sua nomina a podestà, scrive «... Quando il paese chiama a difesa bisogna accorrere senza esitazioni e senza riserve. Si perda il paese, pur che si abbatta un regime o un altro si affermi? Questo non è, in verità, un 'caso di coscienza': è invece un iniquo 'caso di incoscienza'. Cada magari invece il regime che ci è più caro pur che il paese si salvi!» (Dainelli 1944).

presidente dell'Accademia d'Italia, succeduto a Gentile, gli costò l'epurazione dai Lincei da parte di una commissione di accademici, mentre la sentenza finale dell'inchiesta che l'alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo svolse sulle sue attività lo assolse senza alcuna ombra sia dall'aver sollecitato le cariche sia dall'aver svolto, nella loro funzione, attività collaborazioniste o nazifasciste.

Dainelli vince nel 1921 una cattedra di Geologia a Napoli (e sempre su Geologia tornerà a Firenze nel 1924 nella Facoltà di Scienze, di cui sarà più tardi anche Preside) «... Però tra geologo e geografo, mi sento forse più intimamente geografo, perchè la geografia ha più soddisfatto la mia curiosità senza paraocchi né confini, permettendomi di osservare e di studiare anche le condizioni distributive e la vita materiale e la vita culturale degli uomini su questa Terra che, volere o no, determina con le sue così varie condizioni ogni loro attività e ogni forma di loro civiltà...» (Federici 2011, p. 213): al di là dell'evidente eccesso di determinismo fisico, questa dichiarazione nel corso dei suoi festeggiamenti alla Società di Roma sembra la diretta conseguenza della convinzione, espressa alcuni anni prima, dell'assunzione della geografia a scienza autonoma «... La geografia è venuta trasformandosi come vera scienza che, pur con metodi suoi propri, deve basarsi essenzialmente sopra una preparazione naturalistica e in particolare geologica. Anche quando abbia per oggetto delle proprie ricerche fenomeni e fatti umani. La geografia divenuta scienza appare come qualcosa di incompreso nelle Facoltà letterarie che, se non l'hanno del tutto respinta, l'hanno troppo spesso retrocessa ad un semplice incarico...»⁷. Con ciò non voleva, tuttavia, ascrivere la disciplina alla Facoltà di Scienze, bensì arrivare all'istituzione di una Scuola Nazionale Superiore di Geografia: un progetto che nel 1941 ottiene l'approvazione e l'incoraggiamento governativi e sembra prossimo alla realizzazione (perfino un architetto come Marcello Piacentini è coinvolto per la magnificenza della sede); ma le vicende belliche successive ne comportano l'interruzione e, ancor peggio, la *damnatio*. Il periodo pisano del Dainelli coincide con la prima guerra mondiale e con l'immediato dopoguerra e se proprio lo *status* di docente universitario fa respingere la domanda di arruolamento volontario, presentata con perfetta coerenza alle sue convinzioni interventiste, va subito detto che egli riesce, ancor più dell'Errera, a trasformare l'impegno politico in impegno disciplinare, senza abdicare al rigore scientifico dell'analisi. Così troviamo un primo blocco di pubblicazioni dedicato alla Dalmazia, sia in senso descrittivo generale, sia su singoli aspetti specifici, sia sotto forma di «impegno» più manifesto e acceso (anche come pubblicazione di discorsi e comizi). Altri lavori si ricollegano ugualmente al contesto bellico, sia trattando una tematica

⁷ Dainelli scrive così in *I paesi del mondo* del febbraio 1941, come riporta Vedovato nell'articolo già citato, a p. 396.

assai cara al Dainelli come quella della montagna, sia sviluppando orizzonti di geografia politica su problemi di confini e di colonie, sia ricordando un collega – geologo, geografo ed esploratore – caduto (Giovanni Battista De Gasperi). Dal punto di vista della geografia fisica e della geologia, comincia a dare alla luce i primi risultati dell'esplorazione del Karakorum e sviluppa indagini su particolari forme di erosione alveolare e soprattutto sulla geologia alpina friulana. Non manca però nemmeno un ponderoso lavoro di geografia antropica, pubblicato nella collana da lui ideata e diretta (e spesso finanziata di tasca propria) delle Memorie Geografiche della Società di Firenze: *La distribuzione della popolazione in Toscana*, XXXIII (1917).

Vuoi per la convinzione che andava maturando sulla collocazione della geografia, vuoi per l'impronta marcatamente naturalistica e deterministica dei suoi interessi, vuoi per i suoi spostamenti frequenti, vuoi forse anche per una personalità particolarmente decisa, Dainelli, per quanto vi abbia indubbiamente profuso impegno e lavoro, non sembra aver coltivato significativi legami con la Facoltà pisana⁸, che, dopo il suo trasferimento a Napoli, chiama sulla cattedra di Geografia **Antonio Renato Toniolo** (tavole 2, 4, 5 e 6).

Pisano, figlio del grande economista e sociologo Giuseppe⁹, laureato in scienze naturali a Pisa e perfezionato in geografia a Firenze, il Toniolo comincia la sua carriera come assistente di De Marchi a Padova dal 1907 al 1914 e diventa poi professore incaricato di Geografia fisica a Firenze, da dove passa, come vincitore di concorso, sulla cattedra di Geografia generale a Pisa il 16 febbraio 1922; con lui ritornerà ad un geografo, dal 1924-25 al 1934-35, anche l'incarico di Geografia fisica e meteorologia della Facoltà di Scienze.

Il Toniolo è personaggio di assoluto rilievo nel panorama geografico: collaboratore assiduo delle principali riviste, contribuisce a quasi tutti i congressi nazionali e a molti internazionali, organizza le escursioni nazionali del 1927, del 1935 e del 1937 e il congresso nazionale di Bologna del 1947, viene nominato segretario del Comi-

⁸ Illustra alla perfezione il carattere del personaggio, l'episodio, riportato dal già citato Vedovato, dell'appunto, vergato a mo' di dedica, sul retro di copertina di un tomo della sua fondamentale *Geologia dell'Africa Orientale Italiana* «Giotto Dainelli a se stesso, a ricordo del giorno in cui è stato espulso, per indegnità, dall'Accademia dei Lincei». È significativa, inoltre, l'assenza di particolari rapporti pisani con Giovanni Gentile, suo collega di Facoltà dal 1914 al 1917: anzi, se Dainelli vagheggerà, come s'è visto, una geografia svincolata dalle Facoltà di Lettere, Gentile, nel contesto della Scuola Normale, la esclude sia dalla classe di lettere che da quella di scienze.

⁹ Personaggio di primissimo piano anche al di fuori dell'accademia, nella vita civile e politica: fu il principale ispiratore in Italia di una democrazia fondata sui principi del cristianesimo, al suo pensiero si rifarono il Partito Popolare prima e la Democrazia Cristiana poi; nel 1951 la Chiesa ha introdotto la sua causa di beatificazione e dal 2012 l'ha dichiarato beato.

tato Nazionale della Geografia, poi confluito nel CNR, in seno al quale dal 1946 gli viene affidata la direzione del Centro Studi per la Geografia Fisica; è nominato accademico della Pontifica Accademia delle Scienze fin dalla sua fondazione (1936), dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1946 (poco dopo la ricostituzione) e dell'Accademia delle Scienze di Bologna, è insignito dell'ordine del Cherubino dall'Università di Pisa e proclamato socio *ad honorem* delle Società Geografiche di Oslo, Amsterdam, Budapest e Amburgo.

Ha grosse capacità di lavoro personale e di organizzazione di ricerche collettive, testimoniate da una serie di filoni da lui promossi e diretti (insieme alle relative collane di pubblicazioni), che si dimostrano ancor oggi di grande validità e attualità, tanto nel campo della geografia fisica, quanto in quello della geografia umana; basterà ricordare, per i primi, le variazioni di spiaggia dei litorali italiani, il riconoscimento dei limiti altimetrici delle zone di vegetazione, le variazioni storiche del clima italiano e le analisi della morfologia e dell'idrografia carsiche e, per i secondi, l'imponente (11 volumi) ricerca, per conto dell'INEA, sullo spopolamento montano in Italia.

È tuttavia fittizia, nel suo caso, la distinzione tra geografia fisica e geografia umana, perché la sua originaria formazione geologico-naturalistica e il suo interesse scientifico per l'azione dell'uomo e per i valori di cui è portatrice lo rendono in realtà un sostenitore credibile (assai più dei suoi predecessori «pisani» sbilanciati o sul versante storico-antropico – Sottini ed Errera – o su quello fisico – Dainelli –) della geografia unitaria e integrale, «fondata sull'unità del paesaggio e del «fenomeno spaziale» come distintivo per quale oggetti e manifestazioni di vita del più vario genere possono e debbono assumersi nel dominio della Geografia»¹⁰. Questo ha dimostrato nella sua produzione, a partire proprio da quegli studi sulle variazioni delle spiagge, dove si affianca all'analisi accurata degli elementi e dei fattori fisici l'analisi storica degli interventi antropici ottenendo un risultato veramente eccezionale per l'epoca (e forse ancora per oggi). Nel periodo della sua permanenza sulla cattedra pisana sono all'incirca una quarantina le pubblicazioni maggiori del Toniolo, una dozzina dei filoni «spiagge» e «spopolamento montano», mentre accanto ad altri lavori di tipo «unitario» sono presenti manifestazioni d'interesse puramente «fisico» o «economico» o «politico e sociale». Non mancano, infine, testimonianze apprezzabili della sua attenzione nei riguardi della didattica, tanto con la pubblicazione di una decina di manuali per licei e istituti secondari quanto con scritti precisi, presentati anche a Congressi nazionali; ma la testimonianza maggiore della sua maturazione in questo campo è la pubblicazione, appena arrivato a Bologna, nel 1936, della prima delle molte edizioni, del suo notissimo *Compendio di geografia*

¹⁰ Umberto Toschi, *Antonio Renato Toniolo (1881-1955)*, Bologna, Università, necrologio.

generale, che rimarrà a lungo uno dei più usati manuali universitari.

Toniolo resta a Pisa per un tempo quasi doppio di quello di Errera e di Dainelli e insegna anche nella Facoltà di Scienze, della quale sarà pure rappresentante nel Direttivo della Scuola Normale dal 1924 al 1931: tutto ciò gli consente di dare un impulso decisivo al consolidamento dell'Istituto di Geografia generale (lo stesso nome della cattedra) sia con la presenza attiva di allievi menzionati nelle pubblicazioni d'Istituto (come Dina Albani), sia con l'adeguamento logistico, ben segnalato in una pubblicazione ufficiale del 1929, della quale mi sembra interessante riportare alcuni passi: «Il locale odierno [dell'Istituto], nella parte nuova dell'edificio universitario, consta di una Aula per lezioni ed esercitazioni, corredata di grandi fotografie di paesaggio geografico, di plastici dell'Istituto Geografico Militare, di una grande macchina epidioscopica da proiezioni luminose, che è continuamente usata durante le lezioni. Vi sono poi stanze da studio, e la biblioteca contiene oltre 1300 volumi di geografia fisica, economica, storica, politica e regionale, nonchè i maggiori moderni manuali e dizionari geografici, e le principali fonti bibliografiche; oltre ad una miscellanea di circa 1500 opuscoli e 38 fra bollettini e riviste geografiche, italiane e straniere.

Nell'annessa Cartoteca si raccolgono buon numero di carte moderne geografiche e topografiche e i maggiori grandi Atlanti moderni internazionali, nonchè una raccolta di fotografie di paesaggio geografico, classificate per argomento, che supera i 1500 numeri.

La dotazione di strumenti dell'Istituto, oltre alla macchina di proiezioni anzidetta, consta di ampi tavoli da disegno, di un pantografo di precisione, di parecchie serie di bussole e tavolette da rilevamento, di compassi e strumenti da disegno cartografico, curvimetro e planimetro polare, di canocchiali prismatici a forte ingrandimento, di tre macchine fotografiche da paesaggio, termografo, barografo, globi, planetari, una ricca serie di carte murali moderne, ecc.»¹¹. Ancora più interessante è la costruzione, firmata Toniolo, della carta delle isocrone da Pisa, che precede i *Cenni generali* su Pisa, non firmati, ma scritti fluidamente e con grande capacità di sintesi geografica (tavola 7).

Toniolo si trasferisce a Bologna nel 1936 e a Pisa, nella Facoltà diventata nel frattempo (rifirma Gentile del 1923) di Lettere e Filosofia, viene chiamato come ordinario di *Geografia* **Giuseppe Caraci** (tavola 8). Allievo del grande Olinto Marinelli e specialista in particolare di storia della cartografia, egli prosegue nella maniera migliore la tradizione dei suoi immediati predecessori di personaggio di rilievo nella ricerca e nella comunità geografiche non solo nazionali, come testimoniano i suoi anni di per-

¹¹ *L'Ateneo di Pisa*, Pisa, Pacini Mariotti, 1929, pp. 73-74. Con il volumetto, dedicato a Mussolini, l'Università vuole, come specifica l'introduzione, far conoscere la sua storia e la sua realtà attuale.

manenza nel consiglio della Società Geografica Italiana, le nomine a socio corrispondente dell'Associazione dei geografi brasiliani, della Società brasiliana di Geografia e della Società di Geografia di Montreal, una missione per l'UNESCO nel 1950 e, soprattutto, nel 1968 il Premio Nazionale del Presidente della Repubblica conferitogli dall'Accademia dei Lincei. La sua specializzazione «storica», comunque, non cancella l'impostazione di fondo unitaria del Toniolo: il Caraci, infatti, fin dal 1926 sostiene che «... Il così detto ambiente geografico ... è il risultato di un'associazione tutt'altro che semplice di fattori di vario carattere, i quali operano non senza subire, alla loro volta, l'influenza del fattore uomo, che non si adatta passivamente ad essi se non in circostanze del tutto speciali, ma li modifica e li trasforma ... per piegarli ai suoi bisogni e volgerli a suo vantaggio ... massime oggi, con le relazioni di interdipendenza che legano fra loro ... le varie associazioni umane più sviluppate» (Baldacci 1972, p. 78). Nel 1960, poi, nell'introduzione ad un volume in onore di Assunto Mori, è altrettanto chiaro nell'opporre i lavori di quest'ultimo, dettati da «l'istanza di ricerche qualitative, sempre non banali, dov'è impegnata anche l'intelligenza e la cultura, e che risultano di concreto interesse pur fuori del campo geografico», al «diffuso trastullo compilatorio, di sapore enciclopedico e statistico, di troppe» monografie geografiche contemporanee, le quali «anzi che giungere a dei risultati originali, dedotti da osservazioni di prima mano» applicano un «meccanismo recipe di una piatta dosatura, uguale o analoga per la maggior parte dei casi, di nozioni desunte tali e quali dai campi più diversi (geologia, morfologia, climatologia, demografia, economia, eco.), ma destinate a rimanere, novanta volte su cento, fine a se stesse (e in verità sarebbe fatica vana cercare, in scritti di tal genere, una qualche consistente conclusione)» (Caraci 1960, p. 12). Sembra di sentire, con un bel po' d'anticipo, la critica della *nouvelle géographie*: «è tempo che la «nuova geografia» denunci la degenerazione della geografia tradizionale in una sorta di collezione accademica di francobolli in cui si sommano descrizioni locali, regionali o territoriali senza preoccuparsi di incrementare significativamente la conoscenza dei processi all'origine delle diverse situazioni geografiche e delle diverse strutture spaziali» (Racine 1978, p. 117); ma è in una battuta del prosieguo che compare a tutto tondo l'adesione alla metodologia classica della migliore tradizione: «da buon geografo, egli non trascurava, quando se ne presentasse l'occasione, di osservare, notare e comparare» (Caraci 1960, p. 12). Anche il Caraci è stato autore assai prolifico, con almeno 514 scritti complessivi fra il 1912 e il 1971¹²; in quelli del decennio pisano si ritrovano tutti i suoi filoni preferiti:

¹² Ai 509 titoli citati in una bibliografia curata da lui stesso (Caraci 1968), vanno aggiunti i successivi 5 ricordati in una bibliografia del 1972 dalla figlia Ilaria, che però avverte di aver indicato solo gli scritti maggiori (*B.S.G.I.*, s. X, CV, p. 28).

una ventina, infatti, sono di cartografia storica, con particolare predilezione per quella nautica, una dozzina di storia della geografia e delle esplorazioni, una ventina, su temi di attualità, di geografia regionale, umana ed economica, una decina di precisazioni concettuali e di didattica della geografia e una quindicina, infine, di voci dell'Enciclopedia Italiana e di recensioni. Fra i lavori di cartografia spiccano alcuni cavalli di battaglia, dalle analisi sulla cartografia ricciana e dei gesuiti in Cina alla critica di quelle attribuite al Toscanelli in connessione con Colombo e, soprattutto, di quelle della scuola portoghese dei Texeira e del falso Homem. In questi lavori e in qualcuna delle recensioni del periodo compare anche quella vena polemica che molti gli hanno rimproverato come eccessiva, pur convenendo con lui che «la polemica scientifica è, o può essere, anch'essa fervorosa ricerca di verità» (Riccardi 1972, p. 12); in molti casi poi il fervore viene accentuato dalla rivendicazione di primati e di eccellenze italiane, particolarmente cari al suo spirito nazionalista, come nelle discussioni sulla priorità della cartografia nautica genovese su quella maiorchina o della scoperta colombiana dell'America su quella vichinga. Nella geografia regionale spiccano le descrizioni, nella collana *Geografia Universale* della UTET, dell'Asia in generale, della penisola Iberica, di Romania, Bulgaria, Albania e della Turchia europea; significativa è anche quella facilità di approccio su vari aspetti di geografia economica, per la quale nel 1954 fu chiamato nella prima serie delle famose trasmissioni radiofoniche di Classe Unica a svolgere lezioni sulle materie prime per la classe di scienze¹³. Vale la pena, infine, di ricordare le serie degli scritti di didattica geografica, non tanto per l'eccellenza particolare di qualcuno, quanto come riprova dell'importanza attribuita dal Caraci al tema, come scrive nel 1960: «Non c'è bisogno di dire che il nostro compito non si esaurisce, e forse comincia appena, con la lezione accademica. Ma questa esige anche di essere tenuta... con la consapevolezza di un equilibrio nel quale le istanze scientifiche e pedagogiche... si adeguino ... al temperamento, alle aspettative, alle aspirazioni dei nostri scolari» perché bisogna che l'insegnamento della geografia non perpetui l'errore «ancora fin troppo comune, di un fluorescente nozionismo fin spaesato dalla cultura e, in definitiva, dalla vita, ... ma che, al contrario, vivificando l'una e l'altra con la sua carica formativa e con la pienezza di una sicura informazione, portasse a poco a poco studenti ... a riconoscere ... l'utilità di una disciplina fino ad allora considerata mero tormento della memoria» e per ottenere questo risultato occorre «dare largamente del proprio tempo, dentro e fuori le aule accademiche, controllare di continuo la propria

¹³ Furono poi raccolte e pubblicate: Giuseppe Caraci, *Il petrolio*, Torino, ERI, 1955, 319 pp. È quasi paradossale che invece, in quello stesso ciclo, uno specialista di geografia economica come Bruno Nice svolgesse lezioni su *I grandi esploratori* per la classe di storia

cultura specifica e soprattutto registrarla. con sapiente dosaggio nella esposizione orale in cospetto degli scolari» (Caraci 1960, p. 16).

Quest'amore per la didattica spinge il Caraci a mettere a disposizione di allievi e studiosi a Pisa anche la propria biblioteca personale, ricca di circa 8.000 volumi, tenendola nell'Istituto di Geografia, nel frattempo trasferito presso il Museo di Storia Naturale, in via Santa Maria¹⁴. Con il suo grande impegno riesce ad allargare la presenza disciplinare ad altre Facoltà: a Scienze, dove prosegue fino al 1941 nell'incarico che era già stato di Toniolo, cambiandone però la titolatura in *Geografia* (senza aggettivi), e nei corsi di laurea in Economia e Commercio e in Lingue straniere con l'incarico di *Geografia generale ed economica*¹⁵; anche nella Facoltà di Lettere e Filosofia ci sono segnali di ampliamento: nel 1940-41 compare come «insegnante privato» il gen. Delfino De Ambrosi, componente del CNR, e dallo stesso anno accademico tra il personale dell'Istituto figura come assistente il dott. Guglielmo Colombo.

La guerra e l'immediato dopoguerra interrompono la crescita appena iniziata: nel novembre 1946 Caraci prende servizio a Roma e la cattedra pisana resta vacante: l'insegnamento di *Geografia* a Lettere viene tenuto per incarico dal botanico Ezio Tongiorgi; a Scienze, *Geografia fisica* è tenuta per incarico da Costantino Socin dal 1941 al 1946 e successivamente dal geologo Livio Trevisan¹⁶; dal 1946 al 1949 a Lingue continua la sinergia con Lettere attraverso l'incarico di *Geografia* al Tongiorgi mentre a Economia e Commercio si segnalano gli incarichi di *Geografia economica* e di *Storia delle esplorazioni*, tenuti da Giuseppe Morandini, un altro geografo destinato a lasciare sicura impronta di sé¹⁷; l'unica nota positiva pare l'incremento dell'istituto, dove al già citato assistente di ruolo si aggiungono tre «volontari»: Luigi Pedreschi, Anna Amato e Maria Pia Puccinelli.

Il 28 febbraio 1950 sulla cattedra di Lettere torna finalmente un geografo: **Alberto Mori** (tavola 8). Figlio di un altro importante geografo, Assunto (dianzi citato nel ricordo di Caraci, il suo successore nella cattedra al Magistero di Roma), si laurea a Ro-

¹⁴ La biblioteca di Caraci andò completamente distrutta nel bombardamento che fece crollare proprio l'angolo dell'edificio dove era collocata, in stanze diverse da quelle della biblioteca dell'Istituto in massima parte salva. (Addobbati 2005, p. 19).

¹⁵ All'epoca entrambi i corsi appartenevano alla Facoltà di Giurisprudenza.

¹⁶ Tornerà ad un geografo solo con Mario Pinna come incarico (1959-69), ma come cattedra si dovrà attendere Paolo Roberto Federici (1983-2010), incaricato subito dopo Pinna.

¹⁷ Il Morandini diventerà un caposcuola a Padova, che gli intollererà il Dipartimento di Geografia; il fatto curioso è che l'annuario pisano, che ricorda il suo insegnamento citato, elenca poi però le sue pubblicazioni in quelle dei docenti della Facoltà di Lettere e si tratta di un elenco che dal 1932 al 1943 conta ben 97 titoli (recensioni comprese), cui si aggiungono 25 voci dell'Enciclopedia Italiana e «in complesso oltre cinquemila voci» della Piccola Enciclopedia Italiana!!!

ma in Scienze naturali e in Geografia e, dopo aver insegnato nei licei di Zara, Grosseto e Roma, nel 1947 vince la cattedra di Geografia a Cagliari e nel 1950 viene chiamato a Pisa, dove resterà fino al suo pensionamento, nel 1984. La sua presenza nella geografia e nell'accademia non è inferiore a quella dei suoi predecessori, come testimoniano i molti riconoscimenti, da membro d'onore Società Dalmata di Storia Patria a corrispondente della Société des sciences de la Corse, da socio corrispondente dei Lincei alla medaglia d'oro di benemerito della scuola, della cultura e dell'arte, e le molte cariche rivestite, da consigliere della Società Geografica Italiana e della Società di Studi Geografici a componente della Commissione di geografia del CNR, dalla presidenza della Facoltà di Magistero della Libera Università di Lecce e dal Comitato tecnico della Libera Università della Tuscia fino alla presidenza del Comitato dei Geografi Italiani (1967-1972). Anche la sua attività nell'Università di Pisa, per la quale è stato insignito dell'ordine del Cherubino e nominato professore emerito, è stata quanto mai significativa, come prova l'espansione disciplinare prodottasi nel suo trentennio, la quale, al di là di divergenze successive, ha comunque preso le mosse dall'Istituto da lui diretto: Mori, oltre alla cattedra e a un incarico (*Geografia* per il c.d.l. in Lingue, 1957-1979) a Lettere e Filosofia, copre per incarico dal 1950 al 1969 *Geografia Economica* nel c.d.l. di Economia e Commercio, dal 1951 al 1957 *Geografia* nel c.d.l. di Lingue straniera, dal 1953 al 1957 e dal 1964 al 1966 *Geografia politica ed economica* nella Facoltà di Giurisprudenza¹⁸. Anche dal punto di vista scientifico la sua produttività è significativa: la bibliografia, raccolta da lui stesso escludendo recensioni e scritti minori, indica oltre 140 lavori, riguardanti tutta la gamma geografica, da quella fisica a quella regionale, da quella economica a quella urbana, da quella della popolazione a quella dell'insediamento, da quella dell'agricoltura a quella dell'industria, dalla cartografia alla geografia storica (Mori, 1984a). Nella prolusione al suo primo corso pisano¹⁹, il 16 dicembre 1950, Mori dichiara apertamente la sua adesione alla geografia unitaria di scuola toniolana (ha sempre conservato nel suo studio la foto del Toniolo accanto a quella del padre), constatando altresì che geografia fisica e geografia umana «vengono fuse armonicamente nel crogiolo della geografia regionale, in cui il legame tra i due rami, quel legame concreto che assicura unità e completezza ad ogni ricerca geografica, è dato dallo studio delle condizioni ambientali e nello stesso tempo dalla considerazione attenta dell'Uomo che vi porta la sua realtà fisica e umana insieme, come combinazione di

¹⁸ Com'è noto, la Facoltà di Economia è riconosciuta ufficialmente dal 1956-57, comprensiva del c.d.l. in Lingue Straniere, che viene promosso a Facoltà di Lingue e Letterature Straniere nell'a.a. 1969-70; analogamente, nell'a.a. 1970-71 la Facoltà di Scienze Politiche nasce da Giurisprudenza.

¹⁹ «Indirizzi e funzioni della Geografia moderna», pubblicata per la prima volta in Pinna, Cori (a cura di), *Alberto Mori. Scritti geografici*, Pisa, Pacini, 1984, pp. 71-84.

necessità, di riflessi, di facoltà di adattamento, di attitudine al lavoro e quindi di modo di vita»; ciò consente altresì di superare il determinismo fisico riprendendo da «Vidal la definizione del concetto di ambiente geografico (milieu)...: 'Una regione è una riserva ove dormono delle energie di cui la natura ha depresso il germe, ma il cui impiego dipende dall'uomo...» e si mostra attentissimo ai migliori sviluppi della scuola francese richiamando tesi di Maximilien Sorre, che proprio in quegli anni (1948-1952) sta pubblicando i suoi monumentali *Fondements de la géographie humaine*. Subito dopo, con l'analisi dell'evoluzione del paesaggio agrario e dell'inse-diamento umano in Sardegna offre un esempio di come la geografia offra «la possibilità, come ben dice il Deffontaine, di scoprire e valutare la più considerevole opera dell'Uomo: la continuazione e in un certo senso il completamento della creazione primitiva» arrivando a configurarsi così come «una vera filosofia dell'Uomo che, utilizzando per le sue sintesi dati della più varia natura, è in realtà un ponte gettato a congiungere armonicamente il mondo degli studi umanistici con quello delle discipline naturalistiche... compito di primaria importanza nelle Facoltà umanistiche, i cui studi convergono sull'Uomo, analizzato nelle forme più elevate della sua attività... che... si tradurrebbe in una pericolosa deformazione della realtà ove si dimenticasse che, pur innalzando la sua mente alle vette più nobili, l'Uomo non cessa di essere radicato alla terra che gli è madre». In questi termini, «particolare significato acquista l'insegnamento universitario della geografia...: perché mira a dare ai giovani, più che una cultura geografica, uno spirito geografico, cioè l'abitudine ad attribuire ai dati ed ai fatti il loro valore effettivo nella relatività dei fenomeni, cosa questa che sta alla base di ogni perfezionamento dell'organizzazione dell'Uomo abitante».

Mori è anche convinto però che «ogni ricerca geografica sia che riguardi la distribuzione della popolazione e le sue variazioni, sia che tratti un problema di geografia agraria o urbana, può pervenire a conclusioni, a constatazioni, a indicazioni suscettibili di applicazione» come dimostra il fatto che «sia negli Stati Uniti che nell'Unione Sovietica, agli organismi sorti per lo studio e l'esecuzione dei grandi progetti di colonizzazione e di pianificazione sono annessi dei servizi geografici che acquistano importanza sempre maggiore man mano che i problemi di localizzazione delle nuove forze produttive si sovrappongono alla questione pura e semplice dell'accrescimento generale della produzione». Perciò auspica un potenziamento della geografia in questa direzione anche in Italia e mette in risalto, alla fine, l'ultima «funzione universale della geografia», che come «aveva già visto Kant nell'introduzione al suo trattato di geografia ... 'dà allo spirito umano un carattere di generalità e ci rende cittadini del mondo'. E da Kant ad oggi è passato un buon secolo e mezzo, denso di eventi e di straordinari progressi della tecnica. La celerità, la potenza e la densità dei mezzi di trasporto e la straordinaria velocità pressoché istantanea della trasmis-

sione delle notizie e di pensiero, fanno come ristretto sempre più il nostro pianeta. ... Questi fatti, e la conseguente progressiva intensificazione dei rapporti tra le genti, devono far sorgere un sentimento di stretta e giusta solidarietà umana e internazionale tra i gruppi umani e fra Paesi e Stati. È perciò compito della geografia mostrare l'interdipendenza economica e sociale delle Nazioni, ampliando via via il suo esame dal territorio locale al quadro nazionale e mondiale ... mettere in evidenza che le nostre abitudini, i caratteri distintivi sia fisici che psichici di ogni gruppo umano ... cambiano sotto l'influenza degli altri popoli ... il genere umano è sottoposto ad un vasto processo di omogeneizzazione sia materiale e tecnico che spirituale ... Pertanto oggi non è più possibile né conveniente rimanere isolati dal resto del mondo, come molti ancora pensano di poter fare. Ed è la geografia che deve spezzare questo isolamento in cui hanno vissuto anche troppo uomini e Nazioni, obbligando a delle sane comparazioni e correggendo gli eccessi di un nazionalismo mal compreso. Bisogna insomma che per opera della geografia si affermi sempre più chiara l'idea che, a dispetto delle diversità dei popoli e di una divisione talvolta tragica sul piano politico, la comunità umana esiste e che l'unione del mondo può essere realizzata ... la geografia può e deve essere una scuola di rispetto reciproco e di solidarietà internazionale attiva, che permetterà di porre le basi per la costruzione di un mondo nuovo».

La chiusa ha un vago sapore di solidarismo sottiniano, ma è un fatto che dell'esposto programma di geografia il Mori resta fermo sostenitore anche quando, fra gli anni '60 e '70 del '900, i movimenti di contestazione attraversano profondamente la disciplina, accusando il «vecchio» di nozionismo, immobilismo e perdita di contatto con la realtà ed esaltando un «nuovo» che, come si vedrà col tempo, per correggere alcuni dei difetti rilevati cade in eccessi di ideologismo, di frammentarismo e di solipsismo non meno fuorvianti. Così nel 1977, per esempio, Mori denuncia che «la persistente posizione negativa sulla questione dell'unità strutturale della geografia da parte di alcuni colleghi ... appoggiata ai soliti slogan su una 'geografia dalle mani dovunque' o 'touche à tout', deriva veramente da un grosso equivoco, risalente alla mancata visione della 'soglia di partecipazione' della nostra disciplina rispetto alle scienze collaterali ausiliarie. Una cosa è, infatti, la necessità di una completa, solida e aggiornata cultura geografica di base, sia fisica che umana, come informazione avente lo scopo ... di 'contribuire' a spiegare ed interpretare i fatti umani ed anche quelli fisici, e altra cosa è la partecipazione attiva a studi e ricerche sia in campo fisico che antropico» (Mori 1977); d'altra parte, egli non può accettare che gli stessi accusatori della geografia non si accorgano che la storia (della quale sembrano ammiratori) già da tempo ha conosciuto «una svolta strutturalista e integralista» e che proprio Braudel sostiene «che 'gli storici sono antisettoriali' perché 'la storia deve guardare all'insieme' e 'prende al suo servizio tutte le altre scienze

che rappresentano le sue infrastrutture, con cui essa si confronta rimanendo la scienza principale'» e chiude «vien fatto di pensare, dunque, che questo sia effettivamente il senso 'di una geografia per la storia', quello cioè di una geografia generale, poiché proprio questa, insieme alla cartografia geografica serve agli storici». Dopo aver ricordato, sulla scia di Troll, l'evoluzione recente della disciplina, conclude, in riferimento alla didattica della disciplina «non ci si illuda di poter sostituire sic et simpliciter un apprendimento esauriente e organico di questo tipo con una trattazione 'per problemi', per grandi problemi su scala regionale e mondiale che interessano la vita, la struttura e l'organizzazione delle società umane. Eccellente indirizzo ... ma le questioni molteplici e complesse che propone possono essere studiate e valutate e inquadrare in modo scientificamente valido e obiettivo solo da chi ha già acquisito una salda preparazione geografica istituzionale sia fisica che, soprattutto, antropica ed economica. Significativo è, a questo proposito, ciò che ha scritto poco tempo fa su «Le Monde» (9-10 febr. 1975) un geografo non sospetto di condiscendenze dottrinarie conservatrici, come Maurice Le Lannou, trattando della 'crisi dell'Uomo-abitante': per porre rimedio ai guasti e alle diseconomie di cui l'uomo si è reso responsabile, occorre una valutazione geografica delle situazioni e dei problemi ... semplicemente una buona geografia tradizionale... nutrita della conoscenza delle condizioni naturali, sociologiche e storiche'». A fronte di ciò, la constatazione infine di quanto tempo dispone e dei programmi che svolge l'insegnamento della geografia, dalle medie inferiori fino all'università, conduce ad conclusione, quasi più profetica che pessimistica, sul suo «immiserimento che prende inizio proprio nelle Scuole secondarie, con le gravissime conseguenze che questo comporta nella vita del nostro Paese» e che prosegue nell'Università «perché la mal concepita, male intesa e demagogicamente applicata liberalizzazione dei piani di studio, ha permesso che nella maggior parte delle Facoltà la geografia non venga presa in considerazione come disciplina caratterizzante ... Ma questo è un altro doloroso discorso, cui forse le prossime riforme non daranno sollievo»²⁰.

Sicuramente non tutte le posizioni del Mori nella sfaccettatura della vita disciplinare e accademica sono state condivisibili, ma poiché è stato quasi fatale per lui, presidente del Comitato dei Geografi in quegli anni «caldi» e pienamente convinto delle

²⁰ Le cifre sembrano dare ragione piena alla previsione, se si pensa che il complesso dei docenti a vario titolo di geografia (M-GGR/01 e M-GGR/02 e corrispettivi) dell'università ammontava all'inizio degli anni '70 a 235, saliva a 345 nel 1985 e a 407 nel 2009 per calare a 340 nel 2011, ma l'incidenza dei geografi sul totale è andata sempre calando dall'iniziale 0,9% allo 0,8% del 1985 allo 0,64% del 2009 allo 0,59% del 2011. Poiché si può ben ritenere che, almeno dalla metà degli anni '80, il «rinnovo disciplinare» abbia vinto, davanti a simili sequenze numeriche verrebbe quasi da chiedersi se veramente fosse quella la «geografia attesa»!

idee «vecchie», diventare oggetto e simbolo della «geografia da buttare», ed essendo la sua abilità affabulatoria o dialettico-polemica troppo spesso meno brillante di quella degli attaccanti, si corre il serio rischio di perdere la memoria di molti aspetti più che positivi del suo lavoro. Oltre alla sua partecipazione alle maggiori ricerche in serie della geografia del suo tempo, dall'erosione delle spiagge alle memorie illustrative della carta dell'uso del suolo, e alla sua specializzazione areale per Toscana, Dalmazia e, soprattutto, Sardegna, mi piace perciò sottolinearne qui in particolare la capacità di cogliere e sviluppare innovazioni e considerazioni originali. Rimandando, per brevità, alla citata bibliografia per i singoli titoli, voglio ricordare soltanto i filoni principali: il primo a comparire in ordine cronologico è quello della pesca e dell'economia del mare, del quale è stato se non l'unico certamente uno fra i più attenti geografi italiani contemporanei; il secondo è quello dell'insediamento, sia di tipi particolari come le case rurali, sia della tipologia morfologica e funzionale dei centri; da quest'ultima si sviluppa in maniera logica il terzo, quello della geografia urbana, sia «della città», e della sua struttura sociale oltre che spaziale, che «delle città» e delle aree di attrazione: in questo non è esagerato dire che ha avviato una vera e propria scuola pisana, grazie soprattutto alla sinergia sviluppata in questo con Berardo Cori. Nel filone della geografia economica ci sono almeno due linee originali da sottolineare: la geografia dei salari del 1961 e l'analisi dell'attrattività del limite settentrionale della Cassa del Mezzogiorno del 1965. Nell'analisi dell'ambiente fisico ci sono almeno altri due filoni da segnalare, il primo è quello delle ricerche relative al clima (e questa volta è la sinergia con Mario Pinna che può far parlare di scuola e di analisi climatiche serie e non di quegli imparaticci che oggi spesso ci affliggono) e il secondo è la valorizzazione, negli anni '70, delle tematiche ecologiche, tanto nell'aspetto degli inquinamenti (fino al discorso del consumo dello spazio) quanto nell'originale tentativo di arrivare ad una *Classificazione del paesaggio su base ecologica e alla sua applicazione all'Italia* (1976). Né si può trascurare, infine, *Il valore della finalit  in Geografia umana* (B.S.G.I., 1967) che, ancorch  forse non perfettamente compiuto metodologicamente e dialetticamente, resta per  un segno importante, proprio per la precocit  della comparsa, della percezione di un bisogno di maturazione della ricerca geografica verso la sostituzione dell'analisi causale con quella processuale.

Ad ultima riprova delle capacit  del Mori di «far scuola» e di lasciarne il segno si pu  aggiungere, alla gi  citata proliferazione degli insegnamenti da lui tenuti, la collana di pubblicazioni da lui ideata e diretta col nome di *Memorie dell'Istituto di Geografia*.

Con queste poche righe volevo, come ho detto, ricordare l'insieme dell'Istituto e della Facolt  di Lettere, non l'intera geografia pisana e perci  mi fermo a Mori, perch  gli altri geografi che rispondono ai due requisiti sono ancora operativi e, quindi, al momento baster  per loro soltanto un richiamo in nota.

In effetti, con le sole eccezioni di Paolo Roberto Federici a Scienze (incaricato dal 1969 al 1983, poi in cattedra e in pensione dal 2010) e di Luigi Pedreschi a Lingue (incaricato dal 1957 al 1966, poi in cattedra e in pensione dal 1990) tutti i successori negli incarichi del Mori sono stati in qualche modo allevati dall'Istituto da lui diretto: **Mario Pinna**²¹ riporta *Geografia* a Scienze dal 1959 al 1969, porta avanti *Geografia politica ed economica* a Giurisprudenza dal 1957 al 1964 e dal 1966 al 1968 e poi a Scienze Politiche dal 1973 al 1987 e, come ordinario, copre dal 1970 al 1990 la cattedra di *Geografia Economica* alla Facoltà di Economia, che presiede dal 1971 al 1974; **Berardo Cori**²² (tavola 8) tiene *Geografia politica ed economica* a Giurisprudenza nel 1968-69 e a Scienze Politiche dal 1970 al 1973, *Geografia Economica* a Economia nel 1969-70, e, soprattutto, il secondo insegnamento geografico della Facoltà di Lettere e Filosofia, *Geografia regionale*, dal 1968 al 1972 per occupare poi la seconda cattedra di *Geografia* (in seguito *Geografia umana*) della Facoltà, nonché l'incarico di *Geografia politica ed economica*, dal 1973 al 2010. È comunque nella Facoltà di Lettere l'espansione maggiore degli incarichi: *Geografia storica del mondo antico* tenuta da Romano Gasperoni (1971-73), Carlo Da Pozzo (1974-76), Ubaldo Formentini (1977-79) e quindi dal 1979, con Gioia Conta, passata agli storici antichi; *Geografia regionale* tenuta da Marco Costa (1972-1975), Carlo Da Pozzo (1975-77), Ubaldo Formentini (1980-2000); *Geografia economica* tenuta da Marco Costa (1975-83) poi diventata *Geografia applicata* (1984-90); *Geografia politica* tenuta (1976-1983) da **Carlo Da Pozzo**²³ (tavola 8),

²¹ Mario Pinna è stato un altro dei grandi geografi italiani contemporanei di spessore internazionale. La sua opera e la sua figura sono state bene illustrate e onorate con diversi volumi, ai quali rimando, pubblicati sia in vita che dopo la sua scomparsa.

²² Berardo Cori è stato consigliere della Società di Studi Geografici, direttore della R.G.I., consigliere e presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani, membro della *Commission on National Settlements Systems* e della *Commission on History of Geographical Thought* dell'I.G.U., direttore dell'Ist. di Scienze Geografiche, direttore del dottorato di ricerca in Geografia urbana e regionale, coordinatore di ricerche nazionali e internazionali; è stato insignito dell'ordine del Cherubino dell'Università di Pisa. È consigliere del Parco dell'Arcipelago Toscano. La sua bibliografia è ricca di oltre 200 pubblicazioni e merita di essere riportato il giudizio su di lui espresso qualche anno fa da Federici: «Ha affrontato problemi di geografia umana mantenendosi al livello più moderno di essa. Spesso, in occasione di congressi o in volumi di rassegna, ha tracciato con lucidità la situazione della geografia umana, forte di una sicura conoscenza di quella internazionale. Tra i suoi contributi sono da citare, oltre agli studi su realtà industriali (Prato, Pescara, Abruzzo, Val d'Arno) e regionali (Capo Corso), quelli di geografia urbana, con particolare riferimento all'armatura urbana e alle aree di gravitazione italiane con frequenti esposizioni metodologiche» (Federici 2001, p. 216). Avrei potuto aggiungere altre e ulteriori distinzioni, ma proprio perché dette da me, che da lui ho imparato a fare il geografo, sarebbero forse meno credibili di quelle dette da un testimone imparziale come Federici.

²³ Carlo Da Pozzo è stato consigliere e presidente della Società di Studi Geografici, consigliere e vicepresidente dell'Associazione dei Geografi Italiani, membro corrispondente della *Commission on Marine*

che poi nel 1980, vincitore di concorso, subentra nella cattedra del Mori (1980-). **Marco Costa**²⁴ vince invece per concorso nel 1990 la cattedra di *Geografia economica* a Trento, dove si trasferisce. Nell'incarico di *Geografia* per il c.d.l. in Lingue subentra **Gisella Cortesi**²⁵ (tavola 9) prima come incarico (1980-2001), poi come cattedra (2001-); ultimo nato – per così dire – si può considerare **Riccardo Mazzanti**²⁶ (tavola 9), anche se la sua carriera accademica è interna alla Facoltà (c.d.l. in Conservazione dei beni culturali) e nei Dipartimenti successivi dell'Istituto: prima come associato (1990-2006) poi come cattedratico (2006-) di *Geografia*.

Con il D.R. 828 del 13-XI-1985, dalla fusione degli Istituti di Biologia marina, di Biofisica e genetica, di Biochimica della Facoltà di Scienze e di Scienze geografiche della Facoltà di Lettere e dall'afferenza di altri geografi di Economia (oltre al citato Mario Pinna, **Paolo Ghelardoni**²⁷, associato fino al 1990 e poi succeduto nella cattedra di Pinna) e di Lingue (Maria Laura Della Capanna, associato) nasce il Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio, cui confluisce nel 1988 l'Istituto di Zoologia e anatomia comparata della Facoltà di Scienze. Con il successivo D.R. 1699 del 24-XII-1996 si costituisce il Dipartimento di Scienze dell'Uomo e dell'Ambiente con la convergenza del Dipartimento precedente (ad eccezione degli zoologi) con gli Istituti di Chimica biologica della Facoltà di Medicina e di Geografia umana della Facoltà di Lingue (Franca Farnocchia, fino al 2000 ricercatore e poi associato fino al 2009, e **Aldo Telleschi**²⁸, associato fino al 2001 e poi in cattedra fino al

Geography dell'I.G.U., direttore dell'Ist. di Scienze Geografiche e del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio, presidente del c.d.l. in Lettere, preside della Facoltà di Lettere, consigliere d'amministrazione dell'Università di Pisa, direttore dei master in Comunicazione ambientale e in Ambiente e turismo-Scuola Emas; coordinatore di ricerche nazionali e internazionali, consigliere scientifico e d'amministrazione di Eula (centro interuniversitario Europa-America Latina) e di Icon (consorzio interuniversitario per lauree *on line* di cultura italiana). È stato insignito dell'ordine del Cherubino dell'Università di Pisa; è stato nominato accademico dell'Accademia Lunigianese di Scienze «G. Cappellini». È consigliere scientifico di MareAmico. È stato consigliere del Parco Naturale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli; è stato consigliere d'amministrazione dell'Icram (Min. Ambiente), è membro del Consiglio Nazionale dell'Ambiente. Ha pubblicato circa 150 lavori.

²⁴ È stato presidente del c.d.l. in Economia e Commercio nella Facoltà di Economia dell'Università di Trento; è stato sindaco del comune di Viareggio; ha pubblicato quaranta lavori.

²⁵ È consigliere della Società di Studi Geografici, è stata presidente del c.d.l. specialistica in Geografia, membro della commissione «Gender and Geography» dell'I.G.U., membro della commissione nazionale IGBP del CNR., coordinatore di ricerche nazionali e internazionali. Ha pubblicato circa un centinaio di lavori.

²⁶ Ha pubblicato oltre 70 lavori.

²⁷ È stato direttore del Dipartimento di Scienze dell'Uomo e dell'Ambiente, consigliere della Società di Studi Geografici e tuttora membro della redazione della Rivista Geografica Italiana. Ha pubblicato oltre 40 lavori.

²⁸ Ha pubblicato una sessantina di lavori.

2009); il Dipartimento conosce successivamente variazioni di settori, che non toccano però la geografia, che oggi, alla vigilia dei ricordati pensionamenti strutturali, al di fuori della Facoltà di Lettere resta rappresentata nelle Facoltà di Economia e di Lingue²⁹.

Bibliografia

- Addobbati A. (2005), «La missione di pace di Pierino», *Athenet*, n. 14, dicembre 2005, pp. 16-19.
- Annuario dell'Università di Pisa*, annate varie.
- Baldacci O. (1972), «L'opera geografica di Giuseppe Caraci», *R.G.I.*, LXXIX, pp. 71-79.
- Caraci G. (1955), *Il petrolio*, Torino, ERI.
- Caraci G. (1968), *Elenco degli scritti d'interesse geografico del prof. Giuseppe Caraci 1912-1967*, Roma, Ambrosini.
- Caraci G. (a cura di) (1960), *Assunto Mori, Scritti geografici. Scelti e ordinati a cura di Giuseppe Caraci*, Pisa, C. Corsi.
- Dainelli G. (1944), «Caso di coscienza», *Italia e civiltà*, n. 6, 12 febbraio 1944.
- Federici P.R. (2001), «Il polo toscano», *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, De Agostini.
- Ghelardoni P. (a cura di) (1998), *Studi in onore di Mario Pinna*, Mem. S.G.I., LV, Roma, 2 voll.
- Ghelardoni P. (a cura di) (2003), *Per ricordare Mario Pinna*, Mem. S.G.I., LXX, Roma.
- L'Ateneo di Pisa* (1929), Pisa, Pacini Mariotti.
- Luzzana Caraci I., «Giotto Dainelli», *Dizionario biografico degli italiani*, www.treccani.it
- Mori A. (1977) «Osservazioni e riflessioni sulla geografia generale e sul suo insegnamento», *R.G.I.*, LXXXIV, pp. 185-204.
- Mori A. (1984a), «Elenco degli scritti del prof. Alberto Mori», in Pinna M., Cori B. (a cura di), *Alberto Mori. Scritti geografici*, Pisa, Pacini, pp. 281-289.
- Mori A. (1984b), «Indirizzi e funzioni della Geografia moderna», in Pinna M., Cori B. (a cura di), *Alberto Mori. Scritti geografici*, Pisa, Pacini, pp. 71-84.
- Paoli A. (1902-1903), «Giuseppe Sottini», *Annuario dell'Università di Pisa, 1902-1903*.
- Racine J.B. (1977), «Discours géographique et discours idéologique: perspectives épistémologiques et critique», *Herodote*, n. 6, 1978, pp. 109-159.

²⁹ Nella prima da uno straordinario, Sergio Pinna, e da un ricercatore, Michela Lazzeroni; nella seconda da un associato, Enrica Lemmi; Lazzeroni e Lemmi fanno parte del Dipartimento, il cui quadro si completa con un altro ricercatore e incaricato a Lettere, Paolo Macchia (tavola 9).

- Riccardi R. (1972) «Giuseppe Caraci», *B.S.G.I.*, s. X, CV, pp. 1-13.
- Sottini G. (1897), *Di alcune relazioni fra la Terra e l'Uomo. Discorso per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Università di Pisa. Letto il 14 novembre 1896*, Pisa, Vannucchi.
- Tomasi T., Sistoli Paoli N. (1990), *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa, Edizioni ETS.
- Toschi U., *Antonio Renato Toniolo (1881-1955)*, Bologna, Università, necrologio.
- Troll C. (1971), «Landscape Ecology (Geoecology) and Biogeocology. A terminological Study», *Geoforum*, n. 8, pp. 43-46.
- Vedovato G. (2009), «Giotto Dainelli tra scienza e politica», *Rivista di Studi Politici Internazionali*, n. 303, 3/2009, pp. 381-421.